

**Testimonianza della Caritas di Portogruaro:
accoglienza profughi libici**

La Caritas di Portogruaro è stata investita dell'accoglienza profughi da contatti avuti dal Comune di Portogruaro con la Caritas Veneziana, che fa capo al Patriarcato di Venezia.

La Caritas Veneziana ha chiesto direttamente all'Ater (l'azienda territoriale di edilizia popolare) la disponibilità di n. 2 appartamenti per l'accoglienza di n. 10 profughi (4 del Mali, 3 della Nigeria, 2 dell'Eritrea, 1 della Libia).

Ottenuta la disponibilità logistica, ha contattato il Comune perché si informasse sulle realtà locali disponibili all'assistenza dei profughi. Si è resa disponibile la *Cooperativa L'Arco* (che opera nel socio-culturale) e noi della *Caritas locale* come forza di supporto. La Coop L'Arco si è occupata della mediazione linguistica, dei corsi di italiano, dell'accompagnamento presso gli uffici del Commissariato e del Distretto sanitario per l'acquisizione della documentazione sanitaria e di quella relativa ai permessi temporanei di soggiorno. La Caritas di Concordia e la Caritas di S. Andrea hanno provveduto all'arredo dei 2 appartamenti e alla biancheria per la casa, nonché ad una parte del vestiario.

In seguito, attraverso un fondo che ci mette a disposizione la Caritas Veneziana, noi assicuriamo l'approvvigionamento dei viveri (che i ragazzi cucinano autonomamente) e il supporto in tutti i loro bisogni relativi alla mobilità (biciclette, biglietti treno), al vestiario, all'igiene personale e della casa, ai farmaci, ecc. e il pocket money, che consiste nella somma di € 25 ogni 10 giorni per i bisogni individuali (schede telefoniche, ecc.).

Quasi ogni giorno, per i motivi più vari, un operatore Caritas di BMV Regina e uno di S. Rita hanno contatti con loro. La Coop L'Arco li segue per un budget complessivo mensile di 90 ore.

Tutti hanno avuto l'opportunità di fare degli stage lavorativi gratuiti presso il Comune, la Coop sociale APE, la Coop L'Arco, la Casa di riposo Francescon.

Questi ragazzi hanno delle storie drammatiche alle spalle, hanno gli stessi sogni dei nostri figli. Ora stanno vivendo in maniera protetta e rassicurante, con noi che li sosteniamo e li ascoltiamo, ma che non possiamo non preoccuparci guardando a quello che li aspetta.

Fra poco saranno ascoltati dalla Commissione che deciderà sul loro futuro, in qualsiasi caso molto incerto. Il 31 dicembre termina definitivamente il progetto e loro, sia con il permesso che senza (perché nessuno vuol tornare al proprio Paese, viste le critiche situazioni in cui si trovano ora Nigeria, Eritrea, Libia e Mali), si troveranno da soli.

Loro hanno capito bene la situazione e guardano a noi, chiedendoci un lavoro per la loro sopravvivenza e la dignità di una vita futura.

I prossimi mesi saremo tutti orientati verso questa ricerca che, data l'attuale regressione economica, si rivela purtroppo molto difficile.